

Indice

Presentazione di <i>Rossella Marzullo</i>	7
Introduzione	13
<i>Capitolo primo</i>	
Storie di corpi	17
1.1 Da Dio all'Uomo	17
1.2 Dal mito alla Conoscenza	21
1.3 Storie moderne: evidenza e separazioni	33
1.4 Verso la contemporaneità: l'emergenza del Cervello	42
<i>Capitolo secondo</i>	
L'esperienza della fenomenologia	53
2.1 L'Intenzionalità e le novità di Brentano	53
2.2 Edmund Husserl e la percezione	57
2.3 Il corpo agente	63
2.4 <i>Dalla fenomenologia al decostruzionismo: la nudità del corpo</i>	69
2.5 <i>Affordance</i> e alleanze	77
<i>Capitolo terzo</i>	
L'incarnazione: il corpo al centro	81
3.1 <i>Embodied cognition</i> : approcci tra gli approcci	81
3.1.1 <i>L'approccio della Grounded cognition</i>	82
3.1.2 <i>L'approccio della Situated cognition</i>	85
3.2 <i>Enacted cognition</i> : Autopoiesi e nuove emergenze	88
3.3 Il sensomotorio e i neuroni specchio	93
3.4 Il sistema dell' <i>Embodied cognition</i>	102
<i>Capitolo quarto</i>	
Scelgo dunque sono: semplicità e vicarianza	109
4.1 La semplicità	109
4.2 La vicarianza	114

4.3 Il corpo e le identità della vicarianza	118
4.4 L'apprendimento vicariante	122
4.5 Didattica semplessa	127
<i>Capitolo quinto</i>	
Dagli atti incarnati della didattica alla neurodidattica	135
5.1 Neuromitologie e cantastorie	135
5.2 Il laboratorio e l'intelligenza corporea – cinestetica	137
5.3 Credenze e rappresentazioni corporee: un esempio	140
5.4 Tutti i corpi della didattica	142
5.5 Corpo e funzione: dalla morte alla vita	146
5.5.1 <i>Dall'ICD all'ICIDH: problemi linguistici e classificazioni</i>	147
5.5.2 <i>ICF e il funzionamento del corpo. La Nuova Alleanza</i>	151
5.6 Rete di corpi e corpi in rete	158
5.7 Il formato corporeo: una mediazione possibile	162
5.8 Neurodidattica, resurrezione e armoniche a bocca	165
Conclusioni	169
Bibliografia	173

Presentazione

di Rossella Marzullo

Il dualismo fra corpo e anima ha assunto nel pensiero educativo occidentale il carattere di una strutturata visione antropologico-educativa che – come emerge dalla ricostruzione operata nel volume che si presenta – ha seguito un preciso *fil rouge* nel corso dei secoli. A partire dai postulati platonico-aristotelici sino all’elaborazione cartesiana prima e al razionalismo di Kant poi, essa ha affermato la primazia del *Nous* e la sconfitta di *Eros* al fine preservare la vita morale e la lucidità del ragionare.

L’immagine antropologica emergente dai poemi omerici, infatti, è quella di una corporeità costituita da una pluralità di organi e forze propulsive relativamente autonome e spesso in conflitto tra di loro, che irrompono sulla scena attraverso una grande varietà di comportamenti impulsivi e imprevedibili, al punto da sottrarsi quasi sempre a ogni possibilità di resistenza.

A questo nodo è dedicato il presente lavoro, in cui l’autore prova a scardinare l’antica e, a tratti irrisolta, questione della contrapposizione anima-corpo, evidenziando come in realtà l’educazione sia da sempre «educazione dell’uomo, nella sua integrità, corporea ed intellettuale, materiale e razionale».

La dicotomia passione-ragione, presente nel mondo classico, è ben tratteggiata da Dodds, quando dice che «l’uomo omerico non ha un concetto unitario di quel che chiamiamo anima o personalità»¹ e non di rado le sue azioni trovano origine nel *thymos* (la sede delle emozioni) che «dice all’uomo quando deve mangiare, bere o uccidere un nemico; gli offre consigli sulle azioni da compiere, gli suggerisce le parole. (...) Ma l’uomo omerico tende a non sentire il *thymos* come

¹ E. R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, Milano, Rizzoli (ed.or. *The Greeks and the Irrational*, Berkeley, University of California Press, 1951), 2010.

parte dell'io: abitualmente il *thymos* compare come voce interiore indipendente»².

L'ossimoro classico anima-corpo, sovrapponibile alla contrapposizione bene-male, raggiunge l'acme nella teorizzazione filosofica di Platone, secondo cui il corpo raccoglie e riassume in sé tutte le valenze irrazionali del mondo greco ed è contrapposto drasticamente all'anima razionale, che ha il compito di combattere senza tregua contro la follia del corpo e le sue impurità, al fine di riconquistare finalmente la sua autentica natura razionale nel mondo iperuranico delle idee pure.

Si legge nel *Fedone*: «Pare ci sia come un sentiero a guidarci, col raziocinio, nella ricerca; perché, fino a quando abbiamo il corpo e la nostra anima è mescolata e confusa con un male di tal natura, noi non saremo mai capaci di conquistare compiutamente quello che desideriamo e che diciamo essere la verità. Infinite sono le inquietudini che il corpo ci procura per le necessità del nutrimento; e poi ci sono le malattie che, se ci capitano addosso, ci impediscono la ricerca della verità; e poi esso ci riempie di amori e passioni e paure e immaginazioni di ogni genere, e insomma di tante vacuità e frivolezze che veramente, finché siamo sotto il suo dominio, neppure ci riesce, come si dice, fermare la mente su cosa veruna. (...) E ci appare chiaro e manifesto che, se mai vorremo conoscere alcuna cosa nella sua nettezza, bisognerà spogliarci del corpo e guardare con sola la nostra anima pura la pura realtà delle cose. E solamente allora, come pare, riusciremo a possedere ciò che desideriamo e di cui ci professiamo amanti, la sapienza»³.

Secondo Platone, dunque, solo la definitiva liberazione dal corpo (la morte) apre al sapere, poiché – seguendo la logica espressa nel passaggio del *Fedone* appena richiamato – non sarebbe possibile, in unione col corpo, venire a conoscenza di alcuna cosa nella sua purezza.

Il disprezzo del corpo irrazionale e l'esaltazione dell'anima razionale sono state il presupposto della filosofia occidentale sino al mondo contemporaneo (come era già stato messo in evidenza, del resto, anche da autori come Nietzsche e Freud). L'antitesi drammatica

² *Ibidem*.

³ Platone, *Il Fedone*.

tra anima e corpo tracciata da Platone, infatti, ha condizionato a lungo la storia del pensiero, che, dando per presupposto e irrisolvibile tale atavico conflitto, ha espunto ogni ragionamento sul corpo dall'ambito etico. Bisognerà attendere il Novecento per iniziare a mettere in discussione l'assioma granitico della contrapposizione passione-ragione.

Si pensi, ad esempio, alla denuncia arendtiana della spersonalizzazione dell'individuo avvenuta durante il nazismo e così amaramente tratteggiata ne *La banalità del male*. Nel celebre testo, infatti, la studiosa ebreo-tedesca stigmatizza l'assenza di sentimenti che connota le condotte di Eichmann, ponendo in rilievo che è proprio tale assenza a togliere l'*humanitas* all'uomo. Nello scenario desolante dell'egida hitleriana l'individuo è reso incapace di comunicare con se stesso e col mondo e perde così i suoi tratti più importanti, quelli legati alla memoria, al linguaggio e al giudizio, per rimanere acriticamente intrappolato negli ingranaggi algidi e disumanizzanti dell'apparato di regime in cui – in assenza di empatia e capacità di immedesimazione con l'altro – vi è spazio solo per l'orrore dell'annientamento⁴.

Hannah Arendt ha celebrato il valore etico della compassione nella relazione tra individui e, in rottura con la vecchia idea dell'essere come entità duale, formata dalle due diverse componenti della passione e della ragione, la studiosa ha rimesso l'uomo in contatto con la propria realtà naturale⁵, dischiudendo il singolo agli altri tramite un sentimento immediato di condivisione e, dunque, riportando a pieno titolo l'unicità dell'essere umano nel ragionamento etico.

Al pari dell'amore, come si può desumere da alcuni celebri passi della *Vita activa*⁶, la compassione consente una comprensione diretta dell'identità dell'altro perché annulla le distanze e permette di sentire

⁴ R. Marzullo, *Abissi e disarmonie. Analisi pedagogica delle relazioni familiari disfunzionali*, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 20-21.

⁵ Cfr. H. Arendt, *On Humanity in Dark Times. Thoughts about Lessing*, in *Men in Dark Times*, Har-court, Brace & World, New York 1968, p. 6, trad. it. *L'umanità nei tempi oscuri. Riflessioni su Lessing*, «La società degli individui», n. 1, 2000, p. 7. La prima realtà naturale con cui l'uomo viene posto in contatto tramite le passioni è ovviamente la vita; in proposito cfr. l'introduzione di H. Arendt a J. Glenn Gray, *The Warriors. Reflections on Men in Battle*, University of Nebraska Press, Lincoln 1970, pp. VII-XIV.

⁶ Cfr. H. Arendt, *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago 1958, p. 242, trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano 1988², pp. 178-179 e anche, *On Revolution*, cit., p. 86, trad. it. cit. p. 91.

l'altro. In sintonia col celebre detto di Terenzio «*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*»⁷, dunque, nella logica arendtiana, la compassione esige un'immedesimazione con l'umanità essenziale dell'altro, che dev'essere riconosciuta come propria senza distinzioni: in questo senso, in quanto esseri compassionevoli, nulla di ciò che è umano può esserci estraneo.

Se nulla di ciò che è umano può esserci estraneo, alcun disprezzo può nutrirsi per il corpo, che è veicolo straordinario di percezioni e sensazioni su cui la conoscenza stessa deve fondarsi secondo l'insegnamento husserliano. È su questo solco che Silvestro Malara recupera le istanze della pedagogia fenomenologica e prova così a render ragione della complessità dell'atto educativo in cui l'esperienza soggettiva unitariamente considerata si fa punto di osservazione su se stessi e sul mondo e dispiega effetti anche sul piano biologico, come dimostrano gli ultimi approdi delle neuroscienze secondo cui vita fisica e vita psichica intessono tra loro una relazione dinamica e incessante, dando vita a processi costantemente influenzati dal loro reciproco combinarsi.

La natura umana è fatta di corpo e anima e quest'ultima è a sua volta doppia, fatta cioè di psiche e di spirito, uno spirito che si plasma attraverso gesti e parole che in un moto perpetuo concorrono a costruire l'azione educativa. Essa altro non è che una danza tra teoria e prassi generata dall'incontro tra persone nella loro dimensione corporeo-animata, un'esperienza vivificata nel segno del logos. Non a caso Edith Stein afferma che «tutto l'agire umano è guidato da un logos. [...] Esso indica da un lato un ordine oggettivo di ciò che esiste, nel quale è inserito anche l'agire, dall'altro una comprensione vivente di quest'ordine da parte dell'essere umano, che lo rende capace di operare nella sua prassi in maniera ad esso conforme ("conformemente al senso")».

In questo paradigma la fenomenologia evolve nella neurofenomenologia conservando il suo nucleo originario di filosofia della persona e per la persona e, al contempo, aprendo uno sguardo nuovo sugli effetti delle interazioni tra materialità e spiritualità sotto il profilo squisitamente neuronale. Attraverso una prospettiva pedagogica avanguardista,

⁷ Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25 (Ἐαυτὸν τιμωρούμενος, Il punitore di se stesso).

infatti, il volume di Silvestro Malara offre un'analisi approfondita dei vorticosi e rapidi mutamenti del mondo contemporaneo, interpretati con acume e con l'obiettivo di comprenderli per affrontarli.

Dall'analisi iniziale sul rapporto tra uomo e Dio, passando per la dicotomia cartesiana di *res cogitans* e *res extensa*, sino ad arrivare all'*Embodied cognition* e alla neurodidattica, l'autore ricuce, in maniera rapsodica, le trame complesse del nostro tempo, attraversato da una crisi che involge la società tutta e, inevitabilmente, anche il soggetto, la democrazia, il linguaggio e l'educazione.

Il postmoderno, facendo emergere quanto di inconciliato e frammentario vi è nell'esistere, tende ad attribuire una connotazione di provvisorietà all'esperienza, che per contro ha bisogno di essere riletta in un'ottica sistemica. D'altronde non possiamo tacere – come già avevano intuito Deleuze e Lyotard, a partire dalla frattura socio-economica dei primi anni '60 – che si è passati dalle foucaultiane società disciplinari alle società del controllo: il postmoderno si qualifica infatti per la possibilità di esercitare un controllo capillare e reticolare, di cui internet è l'emblema assoluto.

L'autore coglie e rappresenta, quindi, i rischi di una società che si muove – senza strumenti educativi per fare scelte consapevoli – tra l'onnipresenza della telecamera e la moltiplicazione delle possibilità espressive, rendendo così l'essere umano confuso e travolto da un vortice che a ritmi frenetici schiude nuovi scenari e nuove presunte opportunità. E la soluzione secondo Malara – e condivisibilmente – va cercata nell'educazione, da ripensarsi in termini di “Bioeducazione”, che, partendo dagli studi Elisa Frauenfelder, Flavia Santoianni e Maura Striano, deve riconnettersi alle neuroscienze e alle scienze biologiche. Le neuroscienze hanno dato alla ricerca pedagogica la straordinaria possibilità di aprire un faro sulle basi biologiche delle modalità prescelte da ciascuno per stare al mondo e sul funzionamento del cervello umano. Si parla ormai diffusamente di “cervello sociale”, per sottolineare il rapporto di forte correlazione tra sviluppo neurologico e cerebrale ed esperienze vissute, perciò l'interdipendenza dello sviluppo neurologico con gli stimoli esterni può ritenersi ormai pacificamente dimostrata, tanto che esso è definito *activity-dependent*. Un'educazione così intesa, seguendo le linee marcate dal disegno dell'autore, diviene così un viatico per involgere nell'importante tema del corpo le dinamiche dell'inclusione e dell'inclusività,

come spazi e tempi prediletti di ogni agito educativo che possa declinarsi come efficacemente situato.

Ecco perché l'autore utilizza il potente vocabolo "resurrezione" quando parla dell'incontro tra didattica e neuroscienze: lo fa perché la sua ricerca intende promuovere una pedagogia ripensata in chiave contemporanea, che sappia leggere il reale recuperando la forza del rapporto tra interno ed esterno. La relazione costruita attraverso il movimento, la postura, la mimica e i gesti possiede una forza straordinaria perché rende vivo l'insegnamento e diviene così strumento prezioso per costruire coscienze critiche, per riconoscersi come persone, per sentirsi dentro la propria storia e in quella degli altri, per farsi memoria condivisa in un significato lontano dall'algido scambio di immagini via social. Gli scambi intensi e dinamici nel contesto fisico sono l'antidoto alla supremazia degli algoritmi e la strada più efficace per il cambiamento, che deve essere volto a fornire gli strumenti giusti per abitare il digitale senza subirlo passivamente. Questo è il cambiamento a cui si deve tendere, anche perché, pur presentando le incognite che fisiologicamente porta con sé, – come dice Olga Tokarczuk – esso è sempre più nobile della stabilità.